

Teatro Gobetti

Un esperimento riuscito La tv è salita sul palco

Successo di pubblico per la prima della fiction teatrale "6Bianca"

TIZIANA PLATZER

Tornerò per vedere la seconda puntata? Sì. E sulla risposta affermativa che buona parte del pubblico al debutto di «6Bianca» al Teatro Gobetti di giovedì sera si è data alla fine del primo episodio del serial «da palco», il gioco è in discesa. Perché un gioco è, almeno per gli spettatori, per la prima volta a star lì a pensare «e adesso che succede?». Ma non come può accadere in teatro, dove ci si sente tenuti per mano dagli attori verso una soluzione possibile, l'esplosione di uno stato d'animo, l'evoluzione di una storia che da lì a poco si concluderà: qui, nella vita di Bianca, è stato annunciato che il ritmo è «rubato» alla tv. E il pubblico fin dall'ingresso è in versione da piccolo schermo: perché non ce n'è uno che non sia curioso dell'esperimento. E perché tanti si sono portati dietro immaginarie copie delle serie americane che fanno la felicità della vita da telespettatore: Bianca sa-

rà all'altezza? Ci prova. Con il taglio energetico della regia di Serena Sinigaglia, che agli attori ha affidato una «mission» precisa: «Pensate a Shakespeare». Probabilmente non c'è protagonista da «NCIS» a «Scandal» - e nel mezzo ci sta l'universo della serialità - che se l'è mai sentito dire. Ma la compagnia del progetto che ha unito le forze di Teatro Stabile e Scuola Holden sul testo di Stephen Amidon e il collettivo dei giovani autori Holden, è nella parte: prima assoluta senza percezione di qualcosa che sfugga al meccanismo.

Videata iniziale

Fin dalla sigla. Con i personaggi che entrano in scena come in un quadro, bloccati sul ritmo della musica. Via, spariscono. E subito la trama della ricca famiglia torinese parte dal fondo del dramma: Bianca si impicca. Con un filo elettrico che penzola nel disarmo della fabbrica di famiglia - si è dimenticata a casa la corda, si scoprirà più tardi, una strana ingenuità -. E lei

penzola per un bel po'. Il tempo di far conoscere il padre Amedeo Ferraris, un J.R. della collina, duro, implacabile, prepotente. Fino a che non è costretto a tenere fra le braccia la figlia, l'unico legame con i sentimenti veri. Al suo fianco cammina rigida e nevrotica la moglie Giulia, lei sì vera Sue Ellen moderna, con tanto di tailleur fucsia e esclamazioni da bocca aperta per qualche secondo - anche di troppo -: la scalatrice sociale che non molla la preda. Appiccicata come una ventosa al marito e al suo potentato. Poi che lui abbia una storia con Luna, la migliore amica di Bianca, una giovane ex punk/dark che nel trambusto degli eventi non riesce a farsi un tiro di coca per placare l'agitazione - ecco, lo psicodramma giovanile poteva avere qualche «ipnosi» più attuale, meno da cliché della tossicodipendenza -, a Giulia non frega niente. La trama-dramma dei ricchi infelici c'è.

La fabbrica della discordia
Ambientata in una scenografia notevole, con i pezzi di calcinacci che cadono e lasciano il bianco sugli abiti, sulle mani dei

protagonisti. Tracce che restano sino alla fine. Perché c'è sempre un luogo-centro: qui è l'edificio bruciato per un incendio anni prima, inghiottendosi 17 operai. Tutto torna su Torino. Ora si spera che il motivo per cui Bianca si è uccisa - «Voglio essere buona! Voglio essere una ragazza normale, senza abiti griffati! Non una ribelle!», è l'urlo di disperazione che vomita addosso al padre nella sua apparizione da «spirito», la figura che le permetterà di essere il laccio forte delle sei punte presumibilmente - non sia perché ha scoperto la colpevolezza del padre nella tragedia. Nessuna serie avrebbe fatto venire il dubbio già alla prima andata in onda. E per questo si torna alla seconda. E anche per vedere, anzi sentire, se spariscono la ventina di «c...» che qua e là sbottano dalle bocche dei protagonisti: i serie-fedeli non sono abituati al turpiloquio. I cattivi sono cattivi per quello che fanno, non perché sono «grunge» giovanilisti. Ma già si sa che il testo di Bianca può essere «riallineato» sulle reazioni del pubblico, e questo nemmeno Signora Tv può.

La serie

Il 10 maggio

l'ultima puntata

■ E se Bianca si uccide perché non sa come dire la verità? È una delle domande a cui cerca risposte lo spettacolo seriale «6Bianca» in scena con il primo episodio ancora stasera alle 20,45 e domani alle 15,30 al Teatro Gobetti (via Rossini 8). Tornerà con il secondo episodio dal 26 febbraio al 1 marzo e via così fino al 10 maggio, replica finale della serie. Chi si perde una puntata non ha da temere: intanto ogni spettacolo prevede il riassunto dell'episodio precedente, e poi è possibile vedere la serie in streaming su www.miltonclass.it. Per quanto riguarda i biglietti, sono singoli a 15 euro, oppure in abbonamento: da 4, 5 o 6 spettacoli al costo di 34, 42,50 e 50 euro (online a 30, 37,50 e 30 euro). Info: 011/516.95.55.



L'amore nascosto

Una scena della prima puntata, con il padre Amedeo Ferraris, interpretato da Pierluigi Corallo, e Luna, la migliore amica di Bianca e amante del padre, l'attrice Carolina Cametti: hanno appena scoperto il suicidio della ragazza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.